I FAB LAB CRESCONO IN ITALIA E NEL MONDO

Costi e utilizzi

I Fab Lab italiani sono già un numero considerevole (Torino, Milano, Firenze Reggio Emilia ecc.) e molti stanno nascendo. Le formule di utilizzo sono diverse: per chi è un frequentatore abituale alcuni laboratori, come FabLabFirenze, propongono una quota associativa che comprende training, corsi, didattica. Altri, come a Palermo, a Torino, a Novara mettono a disposizione le macchine a un costo orario che può andare dai 2 euro senza operatore, ai 50 euro (con operatore) nel caso di macchine ancora piuttosto costose come le stampanti 3D che realizzano modelli tridimensionali in materiale plastico (PLA naturale).

Fabrication laboratory, botteghe della creatività che producono oggetti grazie alle tecnologie digitali abbinate alle stampanti 3D: l'espansione avviene in sordina

Loredana Oliva

Nei FabLab la parola chiave è collaborazione

È già realtà il laboratorio cittadino, dove ognuno può andare con un suo progetto, uno schizzo su un foglio A4, e trovare delle macchine - lasercat, fresatrici, e stampanti 3D - che sembrano magiche ma al contrario sono di una concretezza sorprendente. Nelle nuove botteghe digitali, i macchinari sono collegati a un computer, ma non manca una persona - in carne e ossa - che accompagni i frequentatori dalla progettazione alla realizzazione. Molto ben organizzati sono i Fab Lab del nord dell'Europa, ma non mancano in Italia con degli esempi virtuosi a Torino, a Novara, a Palermo, o più sperimentali, a Firenze, Reggio Emilia e Milano. I Fab Lab, Fabrication laboratory, sono laboratori di creatività, producono oggetti grazie alle nuove tecnologie digitali. Quello che l'Economist ha definito la "Terza Rivoluzione industriale", è un nuovo modo di produrre in digitale e attraverso strumenti di ultima generazione: stampanti 3D, taglierini laser, fresatrici a controllo numerico, aspiratori.

Dentro i Fab Lab s'incontrano i makers, coloro che fanno, costruiscono e realizzano. Hanno sperimentato già da qualche anno un po' sottotraccia, quasi sfuggendo alla comunicazione, oggi sono un network trasversale, globale, che consegue una potenza acquisita non seguendo le logiche del passato. Si cercano finanziamenti privati per mettere su un Fab Lab, si persegue il low cost, si condividono i progetti, s'include, non si esclude mai; la diversità è ricchezza, la collaborazione è la regola principe. Prima si fa, si produce, si realizza, e poi - forse - se ne parla, ma prima si condivide con altri maker, quel progetto, quel percorso. ■

L'incontro di Roma dei neoartigiani digitali

Nella prima settimana di ottobre per quattro giorni i maker italiani, con i colleghi europei, ma anche di altri continenti hanno organizzato una fiera, che ha riempito all'inverosimile il Palazzo dei Congressi di Roma. Hanno mostrato gli oggetti più strani, più colorati, i robot sorridenti, pantaloni da lavoro multifunzione, utensili pluri manico, maschere, caschi spaziali, per stupire e divertire, ma questi neo artigiani, che somigliano tanto a veri artigiani, costruiscono mobili, parti di elettrodomestici, oggetti per la casa, anche pavimenti e rubinetterie.

Il primo Fab Lab è stato aperto al MediaLab del Massachussetts Institute of Techology di Boston nel 2003. Nel mondo esistono ora 252 laboratori (dati International FabLab Association). In Italia la partenza e stata lenta e un po' in sordina: un primo laboratorio provvisorio è stato aperto a Torino nel 2011, in occasione della mostra Stazione Futuro per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un'istallazione con una piccola stampante 3D e una tagliatrice laser. I FabLab sono spazi aperti: i progetti sono condivisi in rete e vengono realizzati con strumenti open "aperti". Non è un caso che il primo Fab Lab italiano, Officine Arduino (nato a Torino nel 2012), prenda proprio il nome dal primo microprocessore "open source" inventato a Ivrea e diventato uno strumento indispensabile dei Fab Lab di tutto il mondo, perché consente facilmente di sperimentare a basso costo.